

## Attraverso l'Archivio fotografico di una Soprintendenza

Corinna Giudici, *affiliazione*

### Anagrafe e tappe storiche dell'Archivio e Gabinetto fotografico

Risalgono al 1899 (ringrazio Pierangelo Cavanna per la segnalazione di corrispondenza inerente, che a me risultavano appena 1903) le prime trattative per l'acquisto di fotocamere 24X30 per la Regia Soprintendenza emiliana; mentre al 1905 circa si riferisce la corrispondenza (carteggio Ricci, Biblioteca Classense) di Francesco Malaguzzi Valeri (Direttore e Soprintendente) con Corrado Ricci (Direttore Antichità e Belle Arti) in merito al proposito di costituire una Fototeca (di positivi) che nell'arco di pochi anni, sostenuta dalla Curia e dall'Università (I.B.Supino) si accresce a più di 5000, ed è tuttora, ordinata per autori, catalogata e parzialmente restaurata, riconoscibile in Archivio.



Altra tappa fondamentale è il 1940, anno in cui la R.Soprintendenza ai Monumenti cede a quella delle Gallerie ed opere d'arte alcune centinaia di lastre aventi per soggetto dipinti (soprattutto murali).

Agli anni '60-'70 risalgono – con incremento esponenziale – le campagne fotografiche connesse ai censimenti catalogafici tra monti e valli della provincia bolognese.

Infine agli anni '90 risale l'origine dei progetti di informatizzazione e digitalizzazione.

In Archivio, e soprattutto in parallelo alla catalogazione in scheda F/Fotografia, è vivo e documentato, osservato, riportato, il rapporto "trasparente/opaco", "materialità e periferie delle immagini".

Un grave problema è rappresentato dai fondi eterogenei accorpati nel tempo all'Archivio rispettandone struttura, numerazione, creandone indicizzazione informatica. Funzionalità, dunque, e storicizzazione di strati/nuclei "immersi" nel generale GFS (lasciti, depositi, acquisti) da studiosi, ditte fotografiche e di restauro, collezionisti..), in particolare illustrazione dei legami interni (istituzionali, collezionistici, operativi), legami e relazioni intrinseche, per le quali risulta indispensabile una scheda Fondo Fotografico.



## La scheda Fondo Fotografico

Non c'è stato momento della riflessione storica, critica, conservativa sulla fotografia italiana degli ultimi anni che abbia mancato di invocare una mappatura, un censimento, degli oggetti (beni, opere, testimonianze..) fotografici presenti sul territorio nazionale, una sua misurazione anche storica, evidentemente impossibile se affidata alla sola puntiforme analiticità della scheda F.

Sono dunque ragioni di conoscenza, di tutela (e di ergonomia) a richiedere l'adozione di un modello catalogafico per il rilevamento delle raccolte, innumerevoli ma non infinite, di varia pertinenza giuridica. Occorre rappresentarne la conoscenza non "a testo libero" ma per livelli strutturali e semantici, in una filtratura progressiva inizialmente a maglia larga, poi a livelli sempre più logicamente dettagliati, fino alla scheda per i singoli oggetti (F). L'operazione è preceduta dal chiarimento definitorio del concetto di "Fondo" attraverso le diverse discipline (archivistica, biblioteconomica, storico artistica), da un'analisi dello stato dell'arte e dalla concettualizzazione del modello. Presso l'ICCD abbiamo preso parte – dopo averne a lungo auspicato e sostenuto la necessità, e presentato i primi tracciati - ad un gruppo di lavoro costituito per la formalizzazione di un analogo modello progettato per confluire nel SIGEC.

Si è potuta così configurare una catalogazione dei fondi come oggetti/beni culturali (fotografici), sia pure compositi e frutto di aggregazione di  $n$  fotografie, tuttavia "unici" ai fini dell'analisi catalogafica, nella quale, con un proprio identificativo NCTN, sarebbero i primi insiemi protagonisti.<sup>1</sup> La sostanziale differenza rispetto ad una "neutralità critica" di catalogazione per livelli (bib.) - pur non incompatibile a livello di scambi - sta essenzialmente nel riconoscimento culturale della specificità e unicità del vincolo tra gli oggetti componenti il fondo.

Il contenuto informativo della scheda non è la semplice sintesi o raccolta per seriazione dei valori rilevabili dalla catalogazione dei singoli oggetti, ma descrive il valore specifico dell'oggetto Fondo (che non corrisponde alla semplice somma dei valori dei singoli componenti): una nuova responsabilità/autorialità introdotta dalla identificazione dei produttori ( fotografi, collezionisti, costitutori...), la modalità formativa e organizzativa (in rapporto a copie, smembramenti, trasferimenti, altri fondi), l'articolazione, la gerarchia logica e strutturale interna o superiore al fondo in esame, la soggettazione per ampie categorie di riferimento, i dati stratigrafici e di contesto (mutuando dalla disciplina archeologica e dal suo approccio allo scavo). Dalla catalogazione dell'insieme delle fotografie possono dunque essere rilevate corporeità e forma di un nuovo oggetto, che solo così si manifesta e compone, come accade per la goffatura o decorazione del taglio di un antico volume, o come in un mosaico polimaterico.



---

<sup>1</sup> Si veda in proposito S. Vasco Rocca, *Beni culturali e catalogazione*, Gangemi, Roma, 2001, pp.88- 91, dove nel trattare – tra le "strutture interne e relazionali" del b.c. – il fenomeno dell'"accumulo", "la cui configurazione, proprio per l'essersi topologicamente saldata, si dimostra significativa quale risultante concreta di un evento storicizzato o di una successione di eventi" si teorizza la ricognizione strutturata dei fondi, con approccio globale e valutazione d'insieme.

La scheda può inoltre fornire solida base per la programmazione in tempi accettabili della tutela e degli interventi conservativi da parte dell'istituzione competenti. Rende inoltre possibile un ventaglio di modalità per il successivo trattamento dei singoli oggetti componenti, messi in sicurezza dalla scheda del Fondo.

La scheda che si è proposta è volutamente e largamente tributaria della struttura della scheda F, rispetto alle informazioni deve infatti potersi garantire una piena coerenza, confluenza, compatibilità di contenuto e di forma. È importante sottolineare l'attenzione che si è riservata alle ISAD(G)<sup>2</sup> anche in considerazione dell'evidente, frequente eterogeneità dei fondi e, pure nell'ambito di una stessa Istituzione, del potenziale dialogo con i diversi fondi ospitati/posseduti.

Si tratta di uno standard concettuale, del quale è stata rispettata la centralità conferita ai sei elementi "chiave":

- segnatura o codifica identificativa
- denominazione o titolo
- soggetto produttore
- data/cronologie
- consistenza
- livello della descrizione.

### Attività dell'Archivio fotografico

Alle attività catalografiche si affiancano attività gestionali, di valorizzazione, di conservazione, di restauro, inoltre la tenuta di Regolamenti, rendiconti, pratiche amministrative, Archivio Restauri, Archivio Catalogo, esperienza del sisma.

In ultimo vorrei citare alcuni esempi di fototipi presenti tanto in Soprintendenza quanto nel Fondo MPI: Esposizione a Firenze della Gioconda di Leonardo da Vinci, dopo il ritrovamento a seguito del furto - riconoscibili Tarchiani Nello, Gamba Carlo, Ricci Corrado, Poggi Giovanni, Ferri Pasquale Nerino, Marangoni Matteo, Giglioli Odoardo (?) Fotografia di Vincenzo Perazzo del 1913.



Minerbio (BO) 1926: fotografia Bolognesi Orsini, riprese per campagna di catalogazione (con singolare scelta di "insiemi" e vedute degli interni), i negativi (lastre) sono a Bologna presso l'archivio fotografico bolognese. Alla serie romana sono pertinenti anche fotografie Alinari e Poppi, ugualmente conservate anche a Bologna.

---

<sup>2</sup> International Standard of Archival Description (General) e a : S. Vitali, Le proposte italiane per la revisione delle ISAD in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVIII, 1, (1998), pp. 89-95.



Montovolo di Grizzana Morandi (BO), Affreschi dell'oratorio di S. Caterina. Fotografie durante le diverse fasi del restauro realizzate sempre da Vincenzo Perazzo nel 1896 (il fotografo curò anche il restauro degli affreschi).

